

# Le mosse di Banor sotto la spada di Damocle di Brexit

di **Diana Bin**

**I**l divorzio del Regno Unito dall'Unione Europea potrebbe avere conseguenze significative sulle economie delle due aree e sulle attività degli operatori stranieri Oltremarica. Ma il processo sarà ancora lungo e al momento la visibilità è molto bassa. Del resto anche i mercati finanziari non stanno mostrando segnali di nervosismo, al netto di qualche oscillazione a ridosso del referendum lo scorso giugno. A dire il vero, sembra che le borse abbiano felicemente ignorato tutti i rischi di stampo politico che hanno interessato l'Europa nel 2016 e che stiano continuando a mantenere una certa calma anche in vista del concretizzarsi del divorzio tra Regno Unito e Unione Europea. Come d'altronde si è visto nei giorni scorsi con l'approssimarsi delle elezioni presidenziali francesi al cui primo turno sono usciti vincitori il duo Emmanuel Macron-Marine Le Pen. «Un po' di nervosismo si è visto l'anno scorso prima del voto su Brexit, del referendum in Italia e delle elezioni Usa, ma dopo, nonostante il risultato che in nessuno dei tre casi è stato quello previsto, il mercato non ha avuto grandi correzioni», ricorda Giacomo Mergoni, ceo di Banor Capital, società di gestione indipendente di diritto inglese specializzata in strategie value long / short. «Anche oggi non notiamo particolare tensione: spero però che gli investitori non si siano illusi che in ogni caso i mercati saliranno. Se alle elezioni francesi dovesse vincere Marine Le Pen probabilmente la tensione sui mercati sarà alta». I sondaggi danno comunque per vincente Macron al secondo turno del prossimo 7 maggio. Al momento quindi prevale l'ottimismo e non si registra un'elevata richiesta di protezione dai rischi (come dimostrato dall'indice Vix vicino ai minimi). «Questo ottimismo è dettato da diversi fattori», spiega Mergoni: «Tanto per cominciare stiamo assistendo, per la prima volta dopo molti anni, a una crescita sincronizzata nelle principali aree economiche del mondo (Usa, Europa, Cina). Poi, per quanto riguarda nello specifico l'Italia, una spinta ulteriore sembra essere arrivata da inizio anno con l'introduzione dei Pir, i piani individuali di risparmio». Quanto alle prospettive di investimento, «le piccole e medie imprese italiane ed europee ci sembrano piuttosto care, così come il mercato azionario Usa in generale, che ha visto triplicare le sue valutazioni dal 2009 ad oggi». È forse l'Asia, e più nel-

lo specifico la Cina, l'unica area dove è ancora possibile acquistare titoli aziende di qualità a prezzi ragionevoli, riflette il gestore. Nonostante la reazione (o mancata tale) dei mercati, l'effettiva uscita della Gran Bretagna dall'Ue interessa in prima persona una società come Banor Capital, fondata nel 2010 da un team di origine italiana che ha scelto di stabilirsi in Inghilterra, per avere un punto di osservazione più ampio.

«Per noi che siamo una società di diritto inglese, con un focus particolare sul mercato europeo e italiano, potrebbe cambiare molto con il concretizzarsi della Brexit, ma sinceramente lo ritengo poco probabile e credo che correre ai ripari adesso servirebbe solo a dare fuorvianti segnali di panico», spiega Mergoni. «Prendiamo come esempio le case di gestione Usa e asiatiche, che riescono a operare in Europa in ragione del fatto che la regolamentazione dei loro Paesi d'origine viene considerata equivalente a quella dell'Ue: non vedo perché non possa succedere lo stesso con le sgr di diritto inglese».

Detto questo, un piano B ci vuole, prosegue il manager: «Noi prima ancora di sapere di Brexit abbiamo rilevato tre anni fa una management company lussemburghese con tutte le autorizzazioni per operare in Europa. In caso di mancato accordo Uk-Ue potremmo operare da Londra come advisor della società lussemburghese». (riproduzione riservata)

